



Il nipote di Rameau

dialogo filosofico di Denis Diderot

traduzione e adattamento di Edoardo Erba e Silvio Orlando

regia di Silvio Orlando

con Silvio Orlando, Amerigo Fontani, Maria Laura Rondanini

burattino Jean Philippe del maestro Roberto Abbiati

clavicembalista Luca Testa

scene Giancarlo Basili

costumi Giovanna Buzzi

disegno luci Umile Vainieri

Produzione Cardellino srl

dialogo

(dal greco *dià*, “tra” e *logos*, “discorso”)

è il confronto verbale tra due o più persone.

Ed è all’origine del nostro Teatro occidentale.

Tradizionalmente si attribuisce a **Tespi** la prima rappresentazione tragica, avvenuta nel 534 a.C. nell'ambito delle Grandi Dionisie, le feste istituite da Pisistrato. Secondo Aristotele, in questa occasione Tespi per primo strutturò l'esibizione del coro in forma dialogica, fornendo al corifeo un interlocutore l'*hypokrités*, che significa letteralmente “*colui che risponde*”, cioè l’attore, rendendo possibile per la prima volta l’atto teatrale come lo intendiamo noi. Questa parola, nelle lingue neo-latine diventa poi «*ipocrita*», cioè “*colui che mente*”, cioè che dice e/o assume le parole di un altro.

Ma il dialogo è anche una, di poco successiva, pratica filosofica riconducibile a **Socrate** (470-399 a.C.), che lo vede come un procedimento di ricerca condotta mediante interrogazioni fra due o più interlocutori, che tendono ad arrivare ad una verità, ma mai in modo definitivo, perché tale verità può essere sempre rinnovabile con l'apertura di un nuovo dialogo. Per questo Socrate rifiuta di scrivere le tesi raggiunte.

Indica anche il genere letterario di componimento in cui è adottata la forma dialogica e di cui gli scritti di **Platone** (428-348a.C.), allievo di Socrate e maestro di Aristotele, costituiscono i primi esempi.



Importante modello per la forma dialogica antica, ripresa poi a partire dall'epoca umanistica da autori quali Erasmo (*Colloquia*, 1518), sono **Cicerone** e **Luciano**. Vi si trovano sia il gusto brillante della satira, sia, nel caso di Cicerone, una pluralità di punti di vista

Con l'utilizzo contemporaneo di molteplici punti di vista, il dialogo rende possibile, anche in epoca moderna, da un lato un autentico confronto, come nei *Dialoghi sulla religione naturale* di **Hume** (1779), dall'altro anche il netto prevalere di un'opzione rispetto all'altra, come nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi* di **Galileo Galilei** (1632), che ridicolizza le tesi degli scienziati aristotelici, o come anche nei dialoghi di **Giordano Bruno**.



DIALOGO
D I
GALILEO GALILEI LINCEO
MATEMATICO SOPRAORDINARIO
DELLO STUDIO DI PISA.
E Filosofo, e Matematico primario del
SERENISSIMO
GR.DVCA DI TOSCANA.

Due ne i congressi di quattro giornate si discorre
sopra i due

MASSIMI SISTEMI DEL MONDO
TOLEMAICO, E COPERNICANO;

*Proponendo indeterminatamente le ragioni Filosofiche, e Naturali
tanto per l'una, quanto per l'altra parte.*

CON PRI



VILEGI.

IN FIRENZA, Per Gio:Batista Landini MDCXXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Il dialogo successivamente continua a essere variamente utilizzato come genere filosofico, secondo la pluralità di moduli che ingloba, fino al XIX sec da autori quali **Fénelon**, **Fontenelle**, **Montesquieu**, **Voltaire**, o ancora da **Leopardi** (*Operette morali*), **Schelling**, **Renan**, fino a cadere a poco a poco in disuso e riprendere nel XX sec.

Anche **Denis Diderot** lo utilizza, e in più d'un opera, come ne **Il nipote di Rameau**





Denis Diderot

nasce il 5 ottobre 1713 a Langres, da una famiglia di artigiani agiati. Sebbene allievo indisciplinato, compie studi brillanti dai gesuiti, nella sua città natale, quindi è a Parigi a partire da 1729. Terminati gli studi superiori, nel 1732 sceglie la carriera letteraria.

Qui è ritratto da Louis-Michel van Loo nel 1767

Nella prima giovinezza Diderot frequenta i teatri, accarezza per un momento l'idea di diventare attore, vive stentatamente di lezioni di matematica e di traduzioni dell'inglese.

Nel 1743, il matrimonio con una sarta, Antoinette Champion, è l'occasione di conflitti violenti con suo padre.

Privo di un preciso indirizzo di carriera, a Parigi si adatta ai più diversi lavori, dallo scrivano pubblico al precettore, frequentando, come molti altri giovani, i salotti e i caffè in cui circolano le idee illuministiche e libertine.

Di questo periodo è la segnalazione alla polizia come "giovane pericoloso" per le sue idee blasfeme e contro la religione.

A Parigi conosce un altro provinciale come lui, **Jean Jacques Rousseau**, con cui costruisce un intenso quanto burrascoso rapporto. Studia greco e latino, medicina e musica.

Nel “secolo dei Lumi”,
cominciano a diffondersi
spontaneamente **associazioni
culturali** fondate da privati
con soci di varia provenienza
sociale, che favoriscono la
circolazione delle prime
Riviste.

Ma uno dei simboli della
vivacità culturale del
Settecento nelle città europee,
è il **CAFFE’**.

Il *Caffè Procope*, per
esempio, nel centro del
quartiere universitario di
Parigi, fu un importantissimo
luogo di discussione politica
e letteraria





Voltaire e Diderot al caffè Procope

Una particolare funzione sociale e politica venne svolta anche dai **salotti letterari**, tradizione culturale già presente in Francia dai tempi del Re Sole.



Gli incontri erano ora organizzati da altolocati membri dell'alta borghesia o dell'aristocrazia riformista francese come **Madame Geoffrin** che invitava celebrità letterarie e filosofiche, o il **barone D'Holbach** «*le premier maître d'hôtel de la philosophie*», (primo direttore dell'albergo della filosofia).

In genere nei salotti si leggevano opere giudicate politicamente eretiche dall'assolutismo monarchico o si discuteva di cosa stesse accadendo fuori del mondo salottiero.

In questo clima e attraverso questi canali si diffondono le idee illuministiche che si possono riassumere nelle parole di **Kant** (1724-1804).

“Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stesso è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto d'intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro.



***Sapere aude!
Abbi il coraggio di servirti della tua
intelligenza!
E' questo il motto dell'Illuminismo.”***

Immanuel Kant

da “Risposta alla domanda : cos'è l'Illuminismo”, 1784

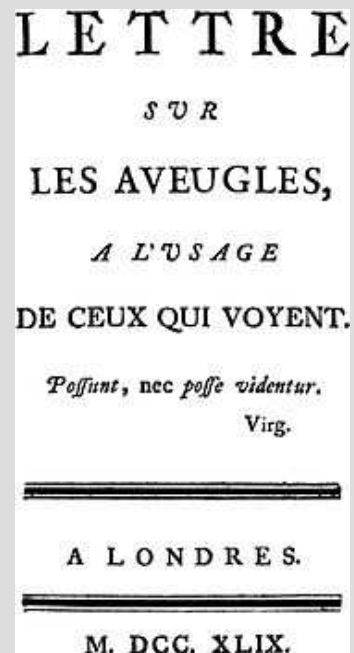
Con il termine "Illuminismo" si indica quindi quel vasto e complesso movimento filosofico e culturale che si affermò in Europa nel corso del XVIII secolo.

Ebbe le sue premesse nell'opera di filosofi ed economisti inglesi (Locke, Hobbes, Hume, A. Smith) e fu diffuso in Francia grazie all'opera di filosofi come Voltaire, Diderot, Montesquieu, e successivamente raggiunse poi anche Germania e Italia.

L'Illuminismo è la filosofia della borghesia in ascesa e porta con sé anche una nuova concezione politica: a esso infatti si legheranno le due fondamentali esperienze politiche e sociali del secolo, la rivoluzione americana e quella francese.

Diderot ne intuisce la portata innovativa fin dalle sue prime opere

Nel 1745 traduce il *Saggio sulla virtù e sul merito* di Shaftesbury, dei quale ammira le idee di tolleranza e di libertà. Sotto questa influenza si collocano i **Pensieri filosofici** del 1746, di intonazione deista che il governo francese condannò al rogo, poi ***La sufficienza della religione naturale*** e ***La passeggiata dello scettico*** del 1747, aspramente critici verso la superstizione e l'intolleranza. Nel 1748 pubblica un romanzo filosofico e libertino, ***I gioielli indiscreti***, dove la favorita di un sultano vi denuncia gli abusi ed i pregiudizi della società dell'*ancien régime*, e difende una filosofia parzialmente presa in prestito da Bacon e fondata sull'esperienza e la preoccupazione del bene pubblico.



Nel 1749 : ***La lettera sui ciechi ad uso di quelli che vedono*** (1749) un'opera polemica che costituisce la sua prima opera materialista. L'audacia delle idee materialiste avrà come esito il suo imprigionamento di alcuni mesi, una prova che lo segnerà nel profondo e lo farà rinunciare a pubblicare una parte consistente delle sue opere (la maggior parte delle quali sarà editata più di mezzo secolo dopo la sua morte) oppure a giocare d'astuzia, come per l'*Encycolpedie*...

ENCYCLOPEDIE,
OU
DICTIONNAIRE RAISONNE
DES SCIENCES,
DES ARTS ET DES METIERS.

PAR UNE SOCIÉTÉ DE GENS DE LETTRES.

Mis en ordre de partie par M. DIDEROT, de l'Académie Royale des Sciences de des Belles-Lettres de Prusse, de l'Académie des Sciences de Paris, de l'Académie des Sciences de Berlin, de l'Académie des Sciences de Turin, de l'Académie des Sciences de Padoue, &c. de la Société Royale de Londres.

*Tout ce que l'homme peut faire,
Tout ce que l'homme peut vouloir, tout ce que l'homme peut faire.* BOUT.

TOME PREMIER.



A PARIS.

Chez { BRASSON, au Salon de Peinture, à la Cour.
DAVID l'ainé, au Salon de Peinture, à la Cour d'Or.
LE BRISTON, Imprimeur ordinaire du Roi, au Salon de Peinture.
DUBOIS, au Salon de Peinture, à la Cour d'Or.

M. DCC. LII.

AVEC APPROBATION ET PRIVILEGE DU ROI.

« *L'Enciclopedia* non poteva essere che il tentativo di un secolo filosofico. Ho detto questo, perché una tale opera richiede in ogni campo più ardire di quanto non se ne abbia nei secoli pusillanimi.

Bisogna tutto esaminare, tutto rimuovere, senza eccezione e senza riguardo; osar vedere, come ora cominciamo a convincercene...

Bisogna spazzar via le vecchie puerilità, rovesciare le barriere che la ragione ha elevate, rendere alle scienze e alle arti una libertà che è ad esse preziosa...»

D.Diderot

Quando l'editore Le Breton ebbe l'idea di affidare a Diderot la traduzione della *Cyclopaedia* dell'inglese *Ephraim Chambers*, non immaginava le conseguenze che tale decisione avrebbe provocato.

Chiamato al suo fianco in qualità di co-editore il famoso matematico **Jean Le Rond D'Alembert**, Diderot mise mano alla *Cyclopaedia* snaturandola completamente nella forma e negli scopi e trasformandola nel massimo strumento di diffusione delle dottrine illuministiche: ***L'Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Metiers***, il cui primo volume vedeva la luce il 28 giugno del 1751.

L' *Encyclopédie*, secondo D'Alembert, a differenza di un semplice dizionario, pone l'esigenza di fornire un quadro unitario e sistematico delle scienze e delle arti, ma tale bisogno si scontra inevitabilmente con l'impossibilità di abbracciare la totalità del conoscibile seguendo l'ordine naturale. È dunque necessario concepire una classificazione che adotti come principio unitario l'uomo e il suo rapporto col mondo.

Diderot che assegna un ampio posto alle scienze ed alle "arti meccaniche", incontra direttamente gli artigiani per potere descrivere correttamente il loro lavoro e fare effettuare delle tavole che riproducano fedelmente le macchine ed il loro utilizzo.

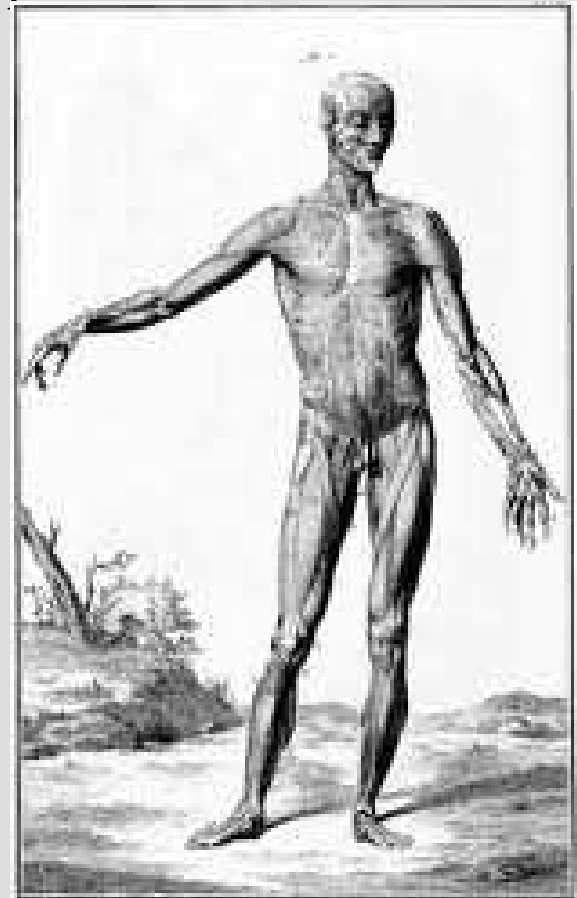


Nel complesso l'Encyclopédie apparve come la summa del sapere dell'epoca e il testo principale di ogni spirito libero, tanto che Illuminismo ed Enciclopedismo furono spesso considerati sinonimi.

Con quest'opera si suggerisce un nuovo modo di pensare e far pensare, scevro da pregiudizi e libero dalla tradizione, sottoponendo alla critica della ragione tutte le opinioni.

Così Diderot forgia un nuovo ideale d'uomo, che si racchiude nella figura del filosofo.

Riflessioni politiche, filosofiche e scientifiche vanno insieme nell'impresa dell' *Enciclopedia*, tanto che è violentemente attaccata, e la sua stampa sospesa dal 1758 a 1765. Ma Diderot continuerà la sua opera, che rimane uno dei principali strumenti di diffusione dei Lumi.



La maggior parte delle opere di Diderot scritte dopo il 1753 sarà pubblicata molti anni dopo la sua morte, ad eccezione degli articoli dell' *Enciclopedia*, già mutilati a sua insaputa da parte del suo editore stampatore per timore della censura, e degli scritti per il teatro.

C'è la volontà di dare cittadinanza agli autentici protagonisti della nuova realtà sociale, con una richiesta molto forte di realismo, la pietra miliare di questo percorso che da metà settecento arriverà poi fino alla fine dell'ottocento alla definizione del “dramma borghese”, è costituita dal primo testo teatrale di Diderot, ***Il figlio naturale*** (1757) importante soprattutto per i tre dialoghi e la premessa che lo accompagnano, dove fissa i due punti basilari del nuovo discorso : il valore pedagogico del teatro e la qualità dei contenuti drammaturgici estratti dalla vita vissuta.

La didascalia di apertura dice:

La scena è in un salotto. Si vedono un calvicembalo, alcune sedie, dei tavoli da gioco; su uno dei tavoli un tric trac; su un altro alcuni opuscoli; da un lato un telaio per arazzi; nel fondo un divano...

Nella seconda commedia ***il padre di famiglia*** (1758), siamo di nuovo introdotti nel cuore della vita quotidiana di una casa borghese.

E' stato accusato di aver tratto ***il figlio naturale*** da ***Il vero amico*** del suo contemporaneo **Goldoni** (1707-1793), in realtà non c'è mai in Goldoni questo sapore di vita borghese vissuta, anche la locandiera si svolge in un luogo che non è ancora lo spazio intimo di una casa, ma è un luogo di passaggio tra esterno e interno, un luogo quasi “pubblico” .

Tuttavia tra Diderot e Goldoni c'è un filo destinato a portare alla piena individuazione del dramma borghese.

Silvio Orlando ambienta questo dialogo al citato caffè della Reggenza, con una collocazione interna forse simile a quella della Locandiera di Goldoni..

“Che faccia bello o brutto tempo, è mia abitudine andare, verso le cinque di sera, a passeggio nei giardini del Palazzo reale: sono colui che si vede sempre solo, pensoso, sulla panca d'Argenson. Mi intrattengo con me stesso di politica, di amore, di cose d'arte o di filosofia; abbandono lo spirito alle più libere divagazioni; lo lascio padrone di seguire la prima idea saggia o folle che si presenti, allo stesso modo che si vedono, nel viale di Foy, i nostri giovanotti dissoluti seguire i passi di una cortigiana dall'aria svagata, dal viso ridente, l'occhio vivace, il naso all'insù, lasciar questa per un'altra, attaccandole tutte senza impegnarsi con nessuna. I miei pensieri sono le mie donnine equivoche. Se il tempo è troppo freddo o troppo piovoso, mi rifugio al caffè della Reggenza.. ”



*Incipit de
Il nipote di Rameu*

C'è ancora qualcosa di importante da dire a proposito del Diderot teatrale, e di ciò che esprime nel suo ***Paradosso sull'attore***, un dialogo che l'occuperà dal 1769 fino alla fine della sua vita e che è ancora oggi una delle opere più importanti sull'arte della recitazione.

Contro le declamazioni immobili, raccomanda una recitazione controllata che faccia perno sul giudizio e non sulla sensibilità, e dice che attraverso i gesti e la "fisicità" l'attore deve contribuire a determinare il senso della rappresentazione.

Nelle sue opere teoriche sul teatro, in particolare i *Colloqui sul figlio naturale* e il *Discorso sulla poesia drammatica* (che accompagna *Il padre di famiglia*), quest'ammiratore di Shakespeare e di Molière ma anche dell'energia e della semplicità del teatro greco, raccomanda il ritorno alla natura, che non è la semplice imitazione della natura, ma piuttosto la realizzazione di un "modello ideale", che mira "a rendere la virtù piacevole ed il vizio odioso" e dunque riformare la società.



“ Ti prego recita la battuta come te l’ho detta io, agile sulla lingua. Se ti sgoli, come fanno molti dei nostri attori, tanto valeva dare i versi al banditore.

*E non trinciare l’aria con al mano, ma in tutto abbi **misura**; perché nel torrente, nella tempesta, e per così dire nell’uragano stesso della passione, devi raggiungere e far sentire una moderazione che la renda soave.*

*Ma non essere nemmeno troppo controllato, lasciati guidare dal tuo stesso giudizio. Accorda l’azione alla parola, la parola all’azione, con questa particolare avvertenza, di **non andare mai oltre la moderazione della natura**. Perché ogni eccesso in questo è lontano dallo scopo del teatro, il cui fine, agli inizi, come ora, è stato sempre ed è di porgere, diciamo, uno specchio alla natura... ora, se questo si esaspera, o si infiacchisce, farà forse ridere gli incompetenti, ma non può che attristare gli esperti, il cui giudizio deve avere più peso nella vostra considerazione, di un intero teatro di quegli altri.”*

Amleto – discorso agli attori

Nella storia del Teatro Diderot è quindi considerato il primo vero innovatore verso la modernità e quindi il creatore del "dramma borghese": con due sole opere teatrali riforma le condizioni della rappresentazione teatrale, creando personaggi le cui "condizioni" e situazioni sono del suo secolo e della nuova società che lo incarna.

Paradossalmente però, il teatro di Diderot è poco recitato, mentre molte opere romanzesche o filosofiche, che lasciano un ampio posto al dialogo, sono state portate in scena, come *Il nipote di Rameau o La satira seconda* (1762 -1772, pubblicato nel 1891).

Ed ora entriamo nel merito del testo

I due personaggi che danno vita al dialogo sono designati con i pronomi **lui** e **io**. Ad una lettura immediata appare chiaro che il primo pronome indica **Jean-François Rameau** ed il secondo lo stesso Diderot, anche se il valore simbolico dei due personaggi risulta in realtà più complesso.

Ma chi è *Jean-Francoise Rameau*? E' un personaggio realmente esistito, uno dei nipoti del grande musicista e teorico della musica **Jean-Philippe Rameau**, del quale il nipote sente tutta la pesante presenza.

A questo punto merita scoprire brevemente chi era “lo zio”

Jean-Philippe Rameau, nasce a Digione il 25 settembre 1683 e muore a Parigi il 12 settembre 1764. E' stato uno dei più noti compositori, clavicembalisti, teorici e organisti del barocco francese, ed un eccellente didatta. Fu il padre a formarlo musicalmente e, dopo aver tentato con mediocri risultati di scrivere, decide di votare la propria vita alla musica



Completa gli studi a Parigi con un maestro di organo, per poi diventare titolare di organi in diverse chiese di Parigi e non solo, senza però lasciare nessuna opera per questo strumento, solo alcuni testi teorici.

Dal 1744 risiede a Parigi con la moglie, e per dodici anni dirige l'orchestra privata del suo mecenate, con il quale sperimenta nuovi metodi di composizione.



In questo periodo stringe un sodalizio con **Voltaire**, collaborando con lui in diverse opere, mantenendo però per tutta la vita una intensa rivalità con gli Enciclopedisti e in particolare con **Jean-Jacques Rousseau**, che Rameau non stima nemmeno come compositore.

Fino all'età di cinquant'anni, la sua opera di compositore era ancora limitata a qualche mottetto, qualche cantata e a tre raccolte di pezzi per clavicembalo. A quell'epoca, i musicisti suoi contemporanei, ovvero gente del calibro di Vivaldi, Bach e Haendel, avevano già composto opere di rilievo.

Dopo vari tentativi infruttuosi, nel 1733 riesce a far rappresentare la sua prima opera lirica importante, la tragedia ***Hippolyte et Aricie***, già superiore per ricchezza e profondità strumentale alla tradizione di Lully. Malgrado la riprovazione in circolo tra i seguaci di Lully, che consideravano questo tipo di musica *troppo moderna*, in contrasto con i fan di Rameau stesso che la sapevano geniale, il successo immediato gli concede il posto maiuscolo di compositore di ruolo alla corte di Luigi XV.



Da quel momento tragedie liriche, pastorali eroiche, atti di balletti si succedono quasi senza interruzione sui palchi di corte fino alla sua morte, avvenuta il 12 settembre 1764

J.P. Rameau è uno degli attori principali nella "*Querelle des Bouffons*" che lo oppone a Jean-Jaques Rousseau e ad altri musicisti e teorici della musica.

La polemica esplose nel 1752, a causa del confronto tra la "tragedia lirica" (tradizione francese) e l'opera buffa, importata dall'Italia .

Per J.P. Rameau, è l'**armonia** ad essere inscritta nell'istinto dell'Uomo e nella stessa natura dei suoni , e non la melodia come il rivale affermava; è pertanto l'armonia a reggere la musica, mentre la melodia non è nient'altro che un'estrinsecazione di essa.

La sua opera di teorico (*Trattato dell'armonia ridotta ai suoi principi naturali*) è assai importante, poiché su di essa si fonda la moderna concezione tonale e la moderna teoria degli accordi e dell'armonia.

Per la doppia qualità di teorico e musicista fu molto ammirato da Voltaire.

Il nipote **Jean-François** è invece un “musicista fallito” e si riescono forse a scorgere dietro la sua perversità, le paure del filosofo di perdere i propri riferimenti etici nell'affrontare un primo embrione di quella libertà di idee di cui intuiva la nascita prorompente.

Diderot utilizza così il dialogo per sviscerare le possibili contraddizioni tra bene e male, tra estetica e morale, tra virtù e felicità, per parlare delle origini della musica, di genio e creatività, di morale universale...

Tutto ciò attraverso i panni satirico-filosofici d'un parassita amorale del '700 che pratica vizio e ridicolo perché *“fare il ruffiano è mestiere considerato, e i politici lo sanno”*.



La vita privata di Diderot fu intensa, libera, focalizzata intorno a centri affettivi di grande importanza come la famiglia con la sua moglie Antoinette detta Nanette, che gli diede una figlia amatissima, ma, a partire dal 1756 anche l'amica e amante **Sophie Volland**. Di quest'ultima relazione ci resta un epistolario di grande valore, oltre che biografico, anche letterario e storico.



Nel 1762 l'imperatrice Caterina II di Russia acquistò la Biblioteca di Diderot, che ne mantenne tuttavia l'uso e una rendita come bibliotecario.

Nel 1773 si recò a San Pietroburgo, dove stese per l'imperatrice diversi progetti di riforma della società e dell'istruzione.

Nel febbraio del 1781 morì Sophie e il 31 luglio dello stesso anno Diderot, addolorato, morirà a Parigi.

Gli amici lo avevano convinto a trasferirsi in una parrocchia il cui sacerdote acconsentisse a seppellirlo cristianamente.

Dopo la morte di Diderot, i suoi manoscritti e i volumi della sua biblioteca furono trasferiti a San Pietroburgo.

Con questa epigrafe burlesca terminava il proprio ***“Ritratto in versi”*** del 1778 ed è con questa che termina la nostra carrellata :

Lorsque, sur mon sarcophage,
Une grande Pallas, qui se désolera,
Du doigt aux passants montrera
Ces mots gravés: “Ci-gît un sage”;

N’allez pas, d’un ris indiscret,
Démentir Minerve éplorée,
Flétrir ma mémoire honorée,
Dire: Ci-gît un fou ... gardez-moi le secret!

*Allorchè, sul mio sarcofago
una grande Pallade desolata
col dito al passante mostrerà
le parole incise: qui giace un saggio”
non vogliate, con un risolino indiscreto
mentire a Minerva in pianto
calpestare la mia memoria onorata
e dire: “Qui giace un pazzo”... difendete il
mio segreto!*

